

Gli enigmi dell'amore

Il titolo “enigmi”, fa riferimento ad una caratteristica comunemente riconosciuta all’amore: la sua misteriosità, la sua inafferrabilità; l’amore è una realtà che sfugge ad ogni definizione e sistematizzazione.

In una stagione caratterizzata dalla labilità dei rapporti, dalla velocità delle esperienze, dall’impeto delle emozioni, dalla debolezza delle istituzioni, un ambito vitale come quello dell’amore rischia di rimanere enigmatico: non si sa se sia affidabile, si ha timore di quanto possa essere impegnativo.

Ma c’è una dimensione della “enigmaticità” che può essere contigua ad una esperienza del “mistero cristiano”: rispondendo a Nicodemo, Gesù dice che «il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,8). Il vento, lo Spirito, l’amore: permeano ogni realtà ed è difficile coglierne i contorni. In questo primo intervento cercheremo di discernere il soffio dell’amore che unisce l’uomo e la donna, tra le pieghe dei comportamenti amorosi contemporanei.

1. Tra teologia morale, diritto e teologia sistematica

Gli argomenti relativi alla sessualità e al matrimonio erano affrontati comunemente tra i capitoli della morale - nella predicazione e nella catechesi - e del diritto canonico.

L’esposizione della morale cattolica - raccolta attorno alla spiegazione del Decalogo - era in gran parte assorbita dalla trattazione del sesto comandamento («non commettere atti impuri»), unito spesso al nono («non desiderare la donna d’altri»). Sul Decalogo si invitavano i fedeli a fare l’esame di coscienza, in vista della confessione.

Il prete (quasi esclusivamente il parroco, per quanto riguarda gli adulti) doveva essere formato ad una completa esposizione delle norme morali: per questo, fin dal XVII secolo, furono prodotti dei “manuali”, usati nelle facoltà teologiche e nei seminari anzitutto con lo scopo pastorale di formare i predicatori e i confessori nell’arte di istruire le coscienze e discernere la gravità dei peccati. In questo senso, l’insegnamento della morale si configurò come *cursus casuum conscientiae*: la presentazione di “casi” di coscienza e il giudizio su di essi predisponavano all’arte del “ben confessare”. «L’impostazione “casistica” comportava, di necessità, la concentrazione di tutta la riflessione morale sul problema della delimitazione del lecito e dell’illecito; era escluso ogni interesse per l’argomento virtù; ma più in generale era escluso ogni interesse per un’elaborazione dottrinale organica dei valori ideali che debbono presiedere al comportamento cristiano nei singoli ambiti di vita. Così, per quanto riguarda il nostro tema, mancava nella teologia dei manuali, una diffusa trattazione generale dell’argomento sessualità, o dell’argomento matrimonio, antecedente alla considerazione dei comportamenti singoli. La sistematica dei manuali induceva addirittura a separare l’argomento *de sexto* da quello *de matrimonio*: il primo rientrando nella successione dei comandamenti, svolgeva la problematica morale; mentre il secondo, rientrando nella sezione dedicata ai sacramenti (anche se in realtà assai poco ci si occupava dell’aspetto propriamente sacramentale), svolgeva la problematica canonistica» (Angelini,

1983, 50-51), competenza necessaria al fine di celebrare matrimoni validi dal punto di vista canonico (e civile, per i luoghi in cui gli Stati riconoscevano il rito religioso).

«La rappresentazione fondamentale della sessualità, nella teoria tradizionale, è quella di *facultas generativa*. Alla radice di tale rappresentazione c'è indubbiamente per un lato la tacita identificazione tra sesso e organi genitali, che è ovviamente riduttiva; l'identificazione è favorita dalla scarsità delle conoscenze biologiche relativa alla complessità del carattere sessuale, e alla sua diffusione nell'organismo. (...) L'aspetto funzionale del sesso costituisce l'aspetto "obiettivo", oggettivabile con chiarezza fino alla sua separazione dalla coscienza. Il sesso inteso come funzione procreativa è infatti insieme considerato come funzione al servizio della specie, e non dell'individuo (...). Al carattere di funzione attribuito al sesso è da ricondurre anche la terminologia "utilitaristica": si parla di *usus matrimonii*, una espressione particolarmente grossolana ed implausibile alle nostre orecchie, ma invece coerente e prevedibile nell'ottica del sesso-funzione. Anche il "materialismo" della definizione canonistica del matrimonio — contratto mediante il quale ci si scambia lo *jus in corpus* in ordine a tutti gli atti per sé atti alla generazione della prole (era il dettato del can. 1081 del vecchio Codice) - è per così dire propiziato dalla concezione riduttiva del sesso quale facoltà riproduttiva» (Angelini, 1983, 51-52).

La dimensione "umana", "personale" del sesso era denominata come *appetitus e delectatio*; desiderabile per i sensi, acquisiva la tonalità della *concupiscentia*, e il piacere che - eventualmente - se ne traeva era chiamato *delectio* o *voluptas*. «Anche a questo proposito ciò che subito colpisce è il sapore materialistico, quasi impudico, della terminologia: il semplice vocabolario rivela come sullo sfondo stia una percezione spregiativa di tutto questo aspetto dell'esperienza sessuale. (...) Il rapporto tra *delectatio venerea* e compito procreativo tende ineluttabilmente ad essere pensato in termini "mercenari": quel piacere è una ricompensa per questo compito, considerato come oneroso. La morale sessuale che ne consegue tutta può riassumersi nell'imperativo di contenere l'inclinazione sessuale - *maxime insolens*, come spesso è qualificata - nei confini della ragione. Il peccato in questa materia ha il nome tecnico di *luxuria*: la virtù invece quello di *castitas* o *pudicitia*. L'obiettivo materialismo che insidia tale concezione del "piacere" sessuale impedisce di discernere in esso un significato, e quindi di valutare moralmente le diversissime qualità che il cosiddetto "piacere" può assumere. Il giudizio morale sugli atti tutto si concentra sulla descrizione analitica delle modalità materiali di essi; tale modo di procedere conduce alla deprecabile e spesso deprecata analiticità e impudicizia delle descrizioni prodotte nei manuali» (Angelini, 1983, 52-53).

L'istituto del matrimonio assumeva il compito di contenere e indirizzare la funzione procreativa dentro un ambito accettabile dal punto di vista morale, riconoscibile dalla società, formativo per la crescita della prole. In ordine a questi obiettivi, gli sposi stipulavano un "contratto", espresso nella forma del "consenso", che permetteva lo scambio di quegli atti che, derivati così dal coniugio (perciò detti "coniugali"), erano moralmente leciti, «senza che sia prospettata neppure ipoteticamente la questione di una possibile eccedenza della figura etica e teologale del matrimonio rispetto a quella canonistica» (Angelini, 1983, 51).

Ne conseguiva una serie di doveri (dalla coabitazione al sostentamento reciproco, dall'"uso del matrimonio" all'educazione della prole) che costituivano l'impalcatura della

famiglia, prima cellula della costruzione sociale. Ma «la comprensione del matrimonio quale “contratto” (...) ha il grosso svantaggio di ignorare il momento affettivo e il suo essenziale rilievo in ordine alla nascita del matrimonio» (Angelini, 1983, 53).

La dimensione affettiva del legame di coppia (in particolare la dinamica rivelativa insita nel dinamismo dell'innamoramento e della crescita dell'amore che “diventa” coniugale) non era considerata l'oggetto proprio della riflessione morale, che si limitava alla “oggettività” della “materia grave” e alla validità del “contratto”. Le rare considerazioni sulla relazione tra moglie e marito «non appaiono intrinsecamente connesse né all'esperienza dell'incontro sessuale, né all'esperienza originaria dell'innamoramento. Il matrimonio quale comunità di vita tra gli sposi è descritta in termini “amicali” e quasi asessuati, non invece come la realizzazione etica di ciò che l'incontro tra uomo e donna significa, annuncia ed esige» (Angelini, 1983, 54).

E' solo con la *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II che è «prospettata per la prima volta a livello di documenti magisteriali una concezione “personalistica” della sessualità, che era decisamente estranea alla tradizione dottrinale manualistica e allo stesso magistero precedente - tipicamente quello della *Casti Connubii* (1930), il primo e il più organico documento del magistero riguardante la morale sessuale» (Angelini, 1983, 49).

Ci siamo soffermati su questa rapida esposizione introduttiva poiché crediamo sia necessario cogliere la novità dell'approccio all'amore di coppia e al sacramento che lo consacra, novità propria della stagione post-conciliare, e non ancora pienamente recepita a cinquant'anni dalla chiusura del Vaticano II.

E' questo l'ambito proprio della teologia “dogmatica” o “sistemica”: la riflessione rigorosa, la trattazione ordinata, la ricerca appassionata dei contenuti dei grandi capitoli della fede cristiana; in queste quattro lezioni ci collocheremo nella “sacramentaria” e - nello specifico - nella riflessione teologica circa il matrimonio come sacramento (prima e a monte rispetto alle scelte morali dei soggetti coinvolti).

2. Una scelta metodologica: ascoltare il contesto

Tra le principali scelte metodologiche che hanno segnato la svolta conciliare nel considerare la riflessione cristiana sui dati della fede registriamo l'invito deciso a guardare con attenzione empatica i differenti contesti in cui vivono le creature umane: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (*Gaudium et Spes* 4).

Precisando questo mandato in ordine alle vicende dell'amore tra uomo e donna, Giovanni Paolo II scrive nella *Familiaris Consortio*: «Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano. Questa conoscenza è, dunque, una imprescindibile esigenza dell'opera evangelizzatrice» (n. 4).

Lungo la strada di questo compito, l'evangelizzazione trova l'accordo con altre discipline, *in primis* la pedagogia e la sociologia: «Non possiamo parlare educativamente e pastoralmente in riferimento a questo tema complesso se non si assumono le sfide che la cultura sociale ha elaborato in questi decenni ultimi e se non ci collochiamo, proprio per la fedeltà dell'incarnazione (fedeltà all'uomo e alla sua autocomprensione per essere fedeli a Dio che ha scelto il linguaggio dell'uomo nel tempo per comunicarsi), dentro il solco della riflessione del postmoderno intorno a tematiche che oggi appaiono quanto mai centrali, come il tema della felicità, del piacere, della comunicazione» (Delpiano, 1997, 9).

Concordiamo con la proposta che ci viene dalla sociologa Bianca Barbero Avanzini: «Il modo migliore per comprendere il discorso del rapporto uomo-donna nella famiglia è elencare, brevemente, le caratteristiche della famiglia di oggi, quali sono le esigenze, i bisogni che il rapporto di coppia deve affrontare per mandare avanti una famiglia e quali sono le difficoltà che il rapporto di coppia comporta» (Barbero Avanzini, 1997, 65).

Sotto il profilo teologico, non si tratta "solo" di una questione metodologica: è una vera e propria operazione spirituale. La riflessione sistematica non può accontentarsi di una conoscenza superficiale, bensì è chiamata ad avvicinarsi alla realtà (in questo caso quella della sessualità e della coppia) con lo stesso sguardo amorevole di Colui che l'ha voluta per amore e per amore l'ha redenta: Dio-Trinità. Questo modo di procedere si rivela una vera e propria *chance* per la riflessione teologica: accostandosi con amore (divino) alla realtà dell'amore (tra uomo e donna), il credente verrà a contatto con uno scorcio di rivelazione del disegno della Trinità sulla relazione coniugale. «Le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia, e pertanto la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia anche dalle situazioni, domande, ansie e speranze dei giovani, degli sposi e dei genitori di oggi» (*Familiaris Consortio* 4).

3. Gli odierni enigmi della sessualità e della vita di coppia

Tra le «situazioni, domande, ansie e speranze dei giovani» di oggi, sopravanza la dimensione sessuale: dopo la cosiddetta "rivoluzione sessuale" avvenuta in occidente tra la metà degli anni '60 e gli anni '70, ciò che per tanto tempo era stato taciuto, viene detto e "parla" in ogni angolo della nostra società; ciò che per tanto tempo era stato incanalato e "gestito" dall'istituto matrimoniale, oggi si è fatto "liquido" e sfugge ad ogni contenimento; ciò che la morale cattolica (e laica) era riuscita a contenere ed ordinare, viene ora espresso e vissuto senza regole stringenti.

La presentazione dei fenomeni e di qualche dato statistico dà concretezza e spessore a ciò che la pubblicistica e le esperienze personali comunicano in forme meno ordinate e affidabili. La continua fluttuazione dei dati raccolti spaventa chi ritiene di dover assimilare e "passare" dei "principi" e preferirebbe considerare le condizioni socio-culturali solo come delle variabili accidentali; in realtà la dinamica dell'Incarnazione vieta di considerare l'esistente in modo superficiale e di pensare di accedere alla Rivelazione in modo a-storico. Sarà quindi da considerarsi come una ricchezza la persistente "instabilità" delle ricerche che tentano di cogliere il vissuto e il pensato di una circoscritta regione spazio-temporale.

La nostra cultura sembra allergica alle relazioni, sentite e sopportate come “legami”, “vincoli”... Queste stesse parole il linguaggio ecclesiastico le ha sempre usate per indicare la solidità-validità di ciò che unisce due persone che si amano.

Anche se con qualche sospetto, oggi uomini e donne si cercano ancora, si avvicinano, aprono “connessioni” (terminologia più vicina alla moderna tecnologia) al limite anche da lontano, aspirano e raggiungono attimi di intenso coinvolgimento, comunicano coi propri corpi in una forma che appare molto più spigliata e immediata di qualsiasi altro tempo.

Tutto questo è certamente rivelativo di alcune dimensioni della creatura umana che erano rimaste celate e quindi illumina dimensioni dell’opera di salvezza non ancora pienamente esplorate. Proponiamo una semplice rassegna di alcuni *trend* che possiamo ritrovare in una fenomenologia della relazione di coppia oggi nella cultura occidentale (italiana in particolare).

a) Non possiamo non dare un posto di rilievo alla considerazione della dimensione sessuale delle relazioni, affettive e non: almeno a livello di immaginario collettivo, ogni “contatto” tra le persone ha una forte connotazione sessuale. Questo dato dice una verità insuperabile: l’essere maschio o femmina caratterizza tutte e ognuna delle dimensioni della persona e non possiamo parlare di creatura umana se non richiamando la sua sessualità. La mentalità comune ha pensato di “appropriarsi” dei significati della sessualità, rileggendola spesso in termini superficiali, limitati alla sola dimensione fisica, specie nelle sue dinamiche sensuali e seduttive. L’insegnamento della Chiesa appare ancora schiacciato da una precomprensione: non senza ragioni, per secoli la Chiesa è stata recepita come istituzione portatrice di una visione riduttiva della sessualità, presentata e riletta quasi esclusivamente in termini funzionali (in vista della riproduzione) e morali (per disciplinare gli istinti).

b) L’istituto del matrimonio (civile e religioso) era il binario su cui vivere rettamente la funzione sessuale, in una forma socialmente accettata (senza dimenticare gli abusi, le trasgressioni, che sempre hanno accompagnato ogni epoca); questo oggi non accade più, anzi: l’esercizio della sessualità e l’“istituzione” percorrono strade differenti, spesso discordanti, a volte parallele. Per esempio, in questi decenni abbiamo assistito ad un significativo abbassamento dell’età del primo rapporto sessuale, al di fuori di ogni bisogno di istituzionalizzazione.

c) Anche se non sorge in vista di un’unione matrimoniale, l’inizio di una seria relazione amorosa è frutto di una decisione “libera” dei due soggetti, in modo molto più marcato rispetto ad ogni altra epoca e cultura. Sono sentiti molto meno vincolanti i motivi socio-economici (famiglie d’origine, provenienza, classe sociale, condizioni di vita, appartenenza religiosa) che spingevano verso la costituzione di una nuova famiglia, intesa come cellula germinata dal contesto sociale. Si sceglie di amare una persona alla luce di un “principio” a volte sottaciuto, a volte manifesto: «oggi siamo tutti convinti che ciascuno, uomo o donna indifferentemente, ha dei doveri verso se stesso e che il principale consiste nel cercare di raggiungere una soddisfacente realizzazione di sé, delle proprie capacità, delle proprie doti, dei propri talenti, per soddisfare la nostra autostima ed essere anche utili socialmente» (Barbero Avanzini, 1997, 68).

d) Ne consegue che anche il permanere in una “storia” affettiva e la sua evoluzione verso figure di tipo matrimoniale sono meno dipendenti dalle regole sociali e lasciate quasi

esclusivamente al “sentire” dei due, i quali - nell’immenso spettro delle scelte possibili - tendono a desiderare dal *partner* sempre il *top*, ripetendo nel misterioso mondo degli affetti la ben più nota logica del consumatore al supermercato. «Niente mezze misure o pressappochismi! L’ideale non si mercanteggia. E’ la politica del tutto o niente che ispira la coppia: meglio moltiplicare i tentativi, nella speranza di realizzare la perfetta unità, che accettare i compromessi propri della longevità. Poiché gli imperativi (sociali, economici, religiosi) che pesavano un tempo a favore della durata sono per lo più scomparsi, soltanto il cuore comanda la nostra vita a due. (...) Ci si ama, ci si evolve, non ci si ama più. Poi si ricomincia da capo... (...) Proprio perché l’unione agognata è molto più esigente di un tempo, facciamo tanta fatica a realizzarla e a farla durare. (...) Perché restare insieme se non si è più una cosa sola? Appena i cuori cessano di comunicare, appena s’instaura il silenzio, la coppia si dissolve mancandole ogni ragion d’essere» (Badinter, 1993, 236).

e) Il discorso si farebbe lungo, ma comprendiamo che si è invertita la direzione del rapporto tra individuo e società: fino a cinquant’anni fa il singolo sentiva di trarre il suo “valore” e la sua stabilità dall’appartenenza ad un gruppo sociale (famiglia, nazione, religione, partito, attività lavorativa...), che gli offriva i paradigmi entro i quali essere soggetto, nonché gli procurava sostentamento, sostegno, strutture di senso, linguaggio; oggi è l’individuo che assegna valore a ciò che lo circonda, e lo fa “preferendo” questo a quest’altro, ora questo, ora l’altro. «La riscoperta del soggetto e delle sue esigenze coincide con la centralità assegnata alla realizzazione personale, alla soddisfazione del bisogno e del desiderio, alla ricerca del piacere e della felicità; in una parola, coincide con l’affermarsi di una serie di tendenze incentrate attorno al recupero della sfera dell’individualità come asse attorno a cui far ruotare la questione del senso. (...) Le esigenze di realizzazione personale, divenute dirompenti, hanno spesso il sopravvento sulla costruzione del tessuto di convivenza, che risulta soggetto a forti tensioni» (Piana, 1997, 52-53).

Riprendiamo ora alcuni degli snodi degli “odierni enigmi”, mostrando come ciascuno di essi, pur nella sua problematicità e contraddittorietà, possa essere interpretato anche come una “invocazione” elevata sopra il semplice “vissuto”, addirittura come predisposizione ad una nuova accoglienza della Bella Notizia sulla sessualità e sul matrimonio.

3.1 Le attese sul partner: la sfida della diversità

Citiamo due tra le più evidenti caratteristiche della stagione dell’amore di coppia che stiamo attraversando, epoca in cui - almeno nel nostro contesto occidentale - sono meno forti di un tempo sia le pressioni dirette del contesto familiare nella scelta del coniuge, sia le motivazioni estrinseche all’amore di coppia: i due decidono l’avvio e la permanenza nella relazione in maniera molto più autonoma, e lo fanno in quanto riconoscono un legame affettivo significativo che li lega.

Un arco di tempo ben più lungo è abitualmente richiesto dal processo della decisione di cominciare, proseguire, far evolvere eventualmente verso le nozze una relazione affettiva: dai primi amori della preadolescenza alle soglie del legame nuziale possono passare anche più di due decenni! Questo dato non basta per dire che la scelta sia più ponderata: altri

fattori entrano in gioco a rendere complessa la fase della scelta del partner e delle modalità della relazione.

La possibilità (in certi casi la necessità) del prolungamento del tempo della frequentazione e del “fidanzamento”, nonché la diffusione di forme di vita “di tipo coniugale” senza vincolo civile o religioso, getta una luce particolare sulla decisione di giungere al matrimonio; oltre ad essere non più scontata, essa viene caricata di molteplici attese: «quando i due coniugi arrivano alla decisione di sposarsi, hanno, l’uno nei confronti dell’altro, una consapevolezza comune di essere significativi l’uno per l’altro e una serie di aspettative molto elevate. (...) Quando due decidono, da soli, di sposarsi, investono molto nel rapporto che nasce da quel momento» (Barbero Avanzini, 1997, 66).

A fronte di questo intenso coinvolgimento, «il problema che le coppie oggi hanno di fronte è che non basta essersi riconosciuti, essersi amati, aver deciso insieme a un certo punto di sposarsi: occorre anche che questo consenso, dato inizialmente, venga continuamente confermato per tutto il tempo in cui il matrimonio dura. (...) Questo significa che l’uomo e la donna, quando decidono di sposarsi, hanno delle aspettative, l’uno nei confronti dell’altra, non solo elevate, ma che dovrebbero trovare una continua verifica positiva perché possa continuare il legame che hanno deciso inizialmente» (Barbero Avanzini, 1997, 67).

Questo significa certo una maggiore consapevolezza della “qualità” che dovrebbe caratterizzare una vita in due; d’altro canto, per essere conservata a questo “livello” richiede un impegno non indifferente per i soggetti coinvolti. Infatti, nel momento in cui vengono meno le conferme proprie o del partner alle attese “disegnate” esplicitamente o implicitamente al momento del matrimonio, attese in cui si riconosce il fondamento della scelta di vivere da coniugi, ecco che la coppia individua presto una via d’uscita legale che la liberi dagli aspetti difficili del legame: si chiede la separazione, avviando l’iter verso il divorzio. «La possibilità di interrompere il legame può comportare un minore spirito di sacrificio, meno voglia di spendere in faticosi mutamenti delle situazioni negative. Inoltre, come i matrimoni e le nascite, anche le separazioni sono contagiose: possono dare l’impressione di costituire una *chance* in più, una tappa obbligata della vita, oppure una prova con la quale occorre prima o poi cimentarsi e perciò tanto vale farlo presto» (Vegetti Finzi, 1992, 248).

Direttamente proporzionale al valore dell’autonomia nella scelta del coniuge, è la valutazione del matrimonio come “contratto privato”, intimo tra i due che si decidono per quel tipo di unione, senza tenere in gran conto la rilevanza sociale - tantomeno ecclesiale - della stessa decisione: «la situazione che si determina è quella di una radicale privatizzazione, che ripiega la famiglia su se stessa senza apertura al mondo circostante» (Piana, 1997, 53).

Nel valore e nelle difficoltà proprie di questa caratteristica del nostro contesto socio-culturale sentiamo anzitutto l’appello alla “qualità” delle relazioni: nello specifico, la relazione matrimoniale (a maggior ragione quella sacramentale) non può essere “di massa”, né “per abitudine”, bensì deve essere decisa, fatta oggetto di riflessione, e deve essere voluta e rimotivata giorno per giorno.

Certamente vi è anche l’esigenza di riconsiderare e rifondare il significato della “diversità” in quanto tale: l’altro da sé attira ancora e spinge a ricercare con lui/lei una relazione, ma

tale relazione deve rivelarsi molto promettente, affinché il soggetto - purtroppo a tempo determinato, in molti casi - si affidi ad essa. E qualora questa “diversità” si rivelasse non all’altezza delle sue attese, l’io si ritrae, rifiutandosi al confronto con il “diverso” da sé, sia esso inteso come colui che non ha mai corrisposto alle mie attese, o non vi corrisponde più. Allargando questa considerazione al fenomeno della privatizzazione di quel legame che da sempre è stato considerato pubblico, ovvero il vincolo matrimoniale, scopriamo che anche in questo caso può valere un approfondimento della questione della “diversità”, intesa in questo senso come “socialità”, “pubblicità”, “ecclesialità”. Tutto ciò che è “diverso”, “extra” rispetto ai due soggetti coinvolti, quale rilevanza merita? Come si compone con ciò che i due sono? Cosa “impone” ai due, e perché questa “imposizione” della diversità-ulteriorità è morale e accettabile, nonché di fatto accettata con la vita e custodita?

3.2 Tra “sé” e “noi”: il nodo dell’identità

Entrambi i soggetti coinvolti in questo processo di decisione l’uno per l’altra sono oggi particolarmente attenti al rispetto delle originalità, potenzialità, possibilità per il futuro di ciascuno dei due. Se il legame affettivo può essere messo in discussione con facilità è perché esso viene vissuto come un “giogo” nel senso negativo di appesantire, schiacciare, impedire la realizzazione personale, intesa come primo e principale “diritto” e “dovere”.

La vita di coppia può quindi essere intesa sostanzialmente come “concorrenziale” alla vita del singolo: quest’ultimo si darebbe prima e a prescindere dalla vita di relazione, e “si concederebbe” al legame affettivo solo per il tempo strettamente necessario e a condizione che essa non sia “pietra di inciampo” della realizzazione personale; al contrario, tanto più i legami si fanno esigenti e “stretti”, tanto più finiscono spesso per essere avvertiti come “vincoli”, non come risorsa.

Così può essere interpretato anche il riferimento ad una esperienza religiosa, sia nella sua dimensione etica (che è stata così rilevante nella predicazione ecclesiastica e nel sentire comune) che in quella propriamente di legame-discepolato con “un” Dio che potrebbe essere concorrente rispetto alla mia felicità (si veda la questione sollevata dal serpente in Gen 3,4-5).

A questo proposito, sono interessanti le categorie di “relazione pura” e di “amore convergente”, due modi per provare ad agguantare lo stile contemporaneo di intendere i rapporti di coppia: si starebbe insieme solo per quello spazio-tempo in cui “convergono” gli “interessi” di vario tipo (emotivo, sentimentale, affettivo, economico) dei soggetti coinvolti, o almeno di uno dei due. «Si tratta di un concetto limitativo piuttosto che semplicemente descrittivo, utilizzato per designare una situazione nella quale una relazione sociale viene costituita in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l’altro. Una relazione pura si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità. (...) Per molti settori della popolazione, anche se non per tutti, l’amore si sta spostando verso questa forma di relazione, con tutto ciò che ne consegue. Essa fa parte della ristrutturazione generale del privato. (...) L’amore convergente è amore attivo, contingente, e quindi non fa rima con i “per sempre” e gli “unico e solo” tipici del paradigma dell’amore romantico. La società “separante e divorziante” di oggi diventa la conseguenza piuttosto che la causa della

nascita dell'amore convergente. Quanto più questo si consolida come una possibilità reale, tanto meno importante diventa la ricerca della persona speciale e più conta la "relazione speciale". (...) L'amore convergente presuppone la parità nei conti del dare e dell'avere affettivo» (Giddens, 1995, 68.72).

Siamo convinti che questo fenomeno sollevi la questione dell'identità del soggetto: in che modo essa esso si edifica? Potrebbe "trovarsi" e "riconoscersi" a prescindere dalle relazioni? E, nello specifico, può definirsi "amante e capace di amare" prima di entrare in un legame d'amore? Il sacramento recepisce identità amanti o, per molti aspetti, le costituisce? «Perché una coppia possa costituire una realtà solida e duratura, deve essere formata da due individui nettamente differenziati e individuati sia nei confronti delle famiglie di origine, sia tra i membri della coppia stessa. Individuazione che non vuol dire pseudoindipendenza, bensì riconoscere il valore dei legami di interdipendenza, anche nell'età adulta. Ora, questa realtà è sempre più difficile che si realizzi nella nostra società» (Mondello, 1997, 167).

3.3 La "rinegoziazione" dei ruoli: la fatica della quotidianità

Nel contesto della "privatezza" del legame, i coniugi si trovano soli e spesso solitari nel prendere sia le decisioni fondamentali che quelle quotidiane della loro vita personale e di coppia: «La pluralità delle opzioni crea opportunità di soddisfazione e di conflitto in misura forse sconosciuta ai tempi in cui la morale, la legge e il costume indicavano solo un modo o due di vivere una vita di coppia» (Francescato, 1992, 36). Tanto può essere soddisfacente riconoscersi come i protagonisti principali dello sviluppo della propria storia (fino alla deriva nella *hybris* di sentirsene gli unici artefici), altrettanto è pesante sentirsi in dovere di raggiungere il massimo del proprio splendore personale nelle condizioni a volte aride, a volte difficili dell'esistenza quotidiana, specie quando questa assume le tonalità di una "ferialità" che si gioca e si estenua nei rivoli delle questioni "minime", logoranti la vitalità dei soggetti e le attese legate alla sognata vita in coppia.

I mutamenti introdotti nei ruoli socialmente riconosciuti all'essere maschio o femmina (i *gender*), comportano una serie di modifiche nella gestione degli ambiti vitali: l'organizzazione del lavoro e le esigenze economiche, il tempo libero e la qualità delle amicizie, la cura della casa, l'accoglienza e l'educazione dei figli, i rapporti con le famiglie d'origine... Chi deve fare cosa? Perché io e non tu? A chi tocca quella parte? Cosa è adesso possibile? Come salvaguardare l'ideale, schiacciato sul reale così arido? Domande le cui risposte non sono più scontate né racchiuse in un passato rassicurante: qui e ora, si deve trovare una soluzione, e questa potrebbe essere smentita o rigiocata in forma diversa domani... o fra poche ore. «Proprio sulle minute esigenze della realtà quotidiana nascono frequenti motivi di conflitto. Ora che i ruoli sono intercambiabili e non ci sono più nette divisioni dei compiti fra uomo e donna, fra moglie e marito, ogni giorno si devono rinegoziare semplici incombenze, come il fare la spesa, le pulizie domestiche, l'accudire i bambini» (Mondello, 1997, 157).

La dinamica della "rinegoziazione" ha un sapore commerciale: occorre ridiscutere, contrattare, "tirare sul prezzo" di determinate scelte o situazioni, col desiderio di ottenere ciò che può costare il minor dispendio di energie, in un'epoca in cui spesso ci si sente

“attaccati” da più parti, in perenne stato di “difesa” o di “sopravvivenza”. Le vicende dell’amore, anche quelle auspiccate come le più alte, belle, sognanti, si scontrano con la fatica della quotidianità... e su questa spesso cedono, cadono, falliscono.

L’annuncio della Buona Notizia evangelica si mostra eloquente circa la dinamica dell’incarnazione, del nascondimento, della quotidiana sapienza e della santità delle vite ordinarie.

3.4 La “fragilità” matrimoniale: la gradualità della storia

Le vicende plurali e molteplici dell’amore di coppia inducono le nuove generazioni a preferire modelli di relazione affettiva meno vincolanti, più elastici o “liquidi”, meno “imbriglianti” rispetto a quello matrimoniale.

Per brevità, possiamo riassumere così le principali trasformazioni strutturali che la famiglia italiana ha vissuto e sta ancora vivendo: «a) diminuisce drasticamente la dimensione numerica dei nuclei di convivenza; b) cresce l’età al primo matrimonio; c) aumentano i separati e i divorziati; d) decrescono i nuovi coniugi; e) cala, fino al minimo storico, il tasso di fecondità; f) il panorama delle convivenze si frammenta, tra nuclei di una sola persona, famiglie monogenitoriali, coppie senza figli, nuclei atipici. Il modello tradizionale di famiglia si scompone dunque in più modelli» (Collicelli, 1997, 156).

Per trovare risposta ai bisogni evidenziati nei paragrafi precedenti, le coppie si affidano a vincoli “meno vincolanti”, che sembrano garantire meglio l’autonomia del singolo, la sua realizzazione, la sua salvaguardia rispetto ad un contesto difficile e faticante: «l’atmosfera della convivenza *more uxorio* è dominata dal senso della provvisorietà, ma la sua organizzazione si basa sul principio dell’assoluta indipendenza reciproca dei due amanti» (Barbagli, 1990, 33).

Se preferiamo non parlare di “crisi irreversibile” della relazione matrimoniale è perché crediamo che il desiderio di stabilità, l’anelito ad una pacificazione rispetto alla fatica della costruzione di legami affettivi significativi e al dolore della loro perdita appellino ad un ritorno ad un modo più maturo di considerare la genesi e la tenuta delle serie vicende amorose.

Bibliografia

Angelini, Giuseppe

1983 «La teologia morale e la questione sessuale. Per intendere la situazione presente», in Centro Italiano Femminile, *Uomo-donna. Progetto di vita*, UECI, Roma, 47-102.

Badinter, Elisabeth

1993 *L’uno e l’altra. Sulle relazioni tra uomo e donna*, Longanesi, Milano.

Barbagli, Marzio

1990 *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, Bologna.

Barbero Avanzini, Bianca

1997 «Famiglia, matrimonio, relazioni di coppia: una riflessione sociologica», in Aa.Vv., *Camminarti accanto. Matrimonio: dalla spontaneità al progetto*, Ancora, Milano, 63-78.

Belletti, Francesco - Boffi, Pietro - Pennati, Antonella

2007 *Convivenze all'italiana. Motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto*, Paoline, Milano 2007.

Collicelli, Carla

1997 «Uomo e donna nei processi di trasformazione della famiglia in Italia», in Donati, Pierpaolo, *Uomo e donna in famiglia. Differenze, ruoli, responsabilità. Quinto rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Paoline, Cinisello Balsamo, 155-198.

Delpiano, Mario

1997 «Sessualità, affettività, corporeità», in *Note di Pastorale Giovanile* 31/7 (1997), 8-19.

Francescato, Donata

1992 *Quando l'amore finisce*, Il Mulino, Bologna.

Giddens, Anthony

1995 *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna.

Mondello, Chiara

1997 «Cause dell'aumento della fragilità matrimoniale nella società occidentale contemporanea», in Aa.Vv., *Camminarti accanto. Matrimonio: dalla spontaneità al progetto*, Ancora, Milano 1997, 147-170.

Piana, Giannino

1997 «Coppia e famiglia in una società in rapida trasformazione», in Aa.Vv., *Camminarti accanto. Matrimonio: dalla spontaneità al progetto*, Ancora, Milano 1997, 49-62.

Vegetti Finzi, Silvia

1992 *Il romanzo della famiglia*, Mondadori, Milano.